

Sintesi del documento sul ricorso a navi-quarantena per persone migranti soccorse in mare o sbarcate in Italia

14 dicembre 2020

A seguito della dichiarazione dello stato di emergenza (31 gennaio 2020) e del successivo decreto interministeriale con cui le autorità italiane hanno di fatto chiuso i porti alle navi di soccorso (7 aprile 2020), il Dipartimento di Protezione Civile il 12 aprile 2020 ha adottato un provvedimento per deliberare l'utilizzo di unità navali per lo svolgimento del periodo di sorveglianza sanitaria delle persone soccorse in mare o sbarcate autonomamente in Italia. Tale "esclusività" del trattenimento nelle navi e nei centri quarantena comporta una limitazione delle libertà di movimento delle persone e una violazione del divieto di discriminazione poiché si attua con modalità differenziate per i soli cittadini stranieri in percorso migratorio e senza alcuna trasparenza e informazione a riguardo.

In questi mesi, circa 10.000 persone sono state confinate su unità navali in mare spesso per un tempo che supera ormai sistematicamente i 15 giorni - ora ridotti a 10 - previsti per legge. Il traghetto Rubattino è stato il primo ad essere impiegato a partire dal 7 maggio scorso come nave-quarantena. Al momento si contano 5 unità navali attive con circa 2500 persone a bordo. Operatori della Croce Rossa Italiana sono incaricati della sorveglianza sanitaria.

Molti ed eterogenei i dubbi su questa misura, sia in relazione alla tutela dei diritti e della dignità delle persone confinate, sia rispetto all'efficacia in termini di contenimento del contagio. Le storie e le morti di Abou Diakite, di Bilel Ben Masoud, e di Abdallah Said pesano. Siamo consapevoli della difficoltà della situazione attuale, ma la tutela della salute pubblica non può essere usata a pretesto per violare i diritti fondamentali delle persone. La perdurante e pressoché completa assenza di informazioni ufficiali su quanto accade a bordo di queste navi - in termini sanitari, psicologici, legali, alla possibilità di comunicazione con l'esterno, rappresenta un'aggiuntiva fonte di preoccupazione. Di seguito una sintesi degli aspetti critici della gestione del sistema di isolamento sulle navi quarantena, e le richieste al governo italiano, affinché si impegni ad approntare misure che rispettino la sicurezza, la salute e i diritti di tutte le persone coinvolte.

1. Gli aspetti sanitari

Riteniamo pericoloso concentrare numerose persone a bordo di navi, dove è impossibile il distanziamento e l'isolamento completo dei casi positivi e dove è sicuramente problematico l'immediato trasferimento in ospedale in caso di necessità. Secondo vari esperti, la soluzione migliore sarebbe sottoporre le persone in brevissimo tempo a tampone per poi provvedere a farli sbarcare in luoghi idonei a terra. Alle problematiche legate alla diffusione del virus, si aggiungono anche le preoccupazioni circa l'acuirsi delle situazioni di salute pregresse, di disagio psicologico e rischio di ritraumatizzazione che le misure di quarantena a bordo possono provocare su individui che hanno spesso già subito eventi traumatici di varia natura, violenze, privazioni e torture. Nel solo mese di ottobre sono stati segnalati sui giornali diversi casi di persone che hanno cercato la fuga gettandosi in mare dalle navi e sono giunte notizie anche di atti di autolesionismo a bordo delle stesse navi.

2. Aspetti di violazione dei diritti

L'uso delle navi-quarantena è progettato per essere imposto esclusivamente alle persone non italiane in percorso migratorio comportando di fatto una limitazione delle libertà di movimento delle persone e risultando di fatto fortemente discriminatorio. Isolate dal mondo, le testimonianze delle persone trattenute a bordo raccontano di una assenza di cura, oltre che della mancanza di ogni tipo di informativa legale, della possibilità di contattare avvocati, medici di fiducia o associazioni sul territorio. Le unità navali sembrano essere utilizzate come "hotspot galleggianti" per operare la selezione arbitraria e preventiva tra richiedenti asilo e migranti economici e come CPR nel predisporre rimpatri. Un caso di gravissima violazione dei diritti si è verificato, fino alla prima metà di ottobre 2020, col trattenimento a bordo dei minori soli. Sembrerebbe che questa prassi sia stata abbandonata, ma non se ne ha alcuna evidenza pubblica e certezza. Nel mese di ottobre, inoltre, è venuta alla luce attraverso diverse segnalazioni la prassi di prelevare persone straniere già presenti nei centri di accoglienza anche da molti mesi per trasferirle sulle navi-quarantena. Tale prassi illegale pare essere stata abbandonata ma, anche in questo caso, senza alcuna certezza.

3. Aspetti economici

Le navi quarantena sono state reperite sul mercato a mezzo di avvisi pubblicati dal Ministero per le Infrastrutture e Trasporti, con procedure accelerate. Non è possibile calcolare il costo complessivo dell'operazione "navi-quarantena", non tanto e non solo in termini economici, quanto anche in termini di oneri di sicurezza e di ulteriori oneri di assistenza sanitaria derivanti dalla necessità di operare in mare anziché a terra. Il costo delle strutture a terra è di 30-40 euro al giorno per migrante. Lo stesso servizio in mare è di circa 200 euro pro die per ciascun ospite. Una chiara e incredibile sproporzione e ancora una volta una mancanza assoluta di informazioni e di trasparenza.

4. Conseguenze sociali

L'utilizzo delle navi quarantena solo per persone migranti non fa che accrescere in Italia la stigmatizzazione nei confronti di una specifica popolazione. A novembre su 2448 persone sulle navi, solo l'8% risulta positivo. Al dibattito allarmista e totalmente infondato sui rischi di salute pubblica posti dall'arrivo dei "migranti-untori" si aggiungono adesso le paure indotte dall'utilizzo di un modello di quarantena "con maggiore sicurezza" dichiarato come necessario per i soli migranti sbarcati sulle nostre coste, nonché la vergognosa retorica populista di chi denuncia il privilegio concesso ai migranti di trascorrere la quarantena su navi dotate di bar, piscina e cinema.

5. Richieste al governo

Chiediamo al Ministero dell'Interno, al Ministero dei Trasporti, al Ministero della Salute, al Dipartimento della protezione civile di:

- dismettere le navi quarantena e reinvestire i finanziamenti previsti per adeguare centri di accoglienza a terra;
- fornire comunicazioni pubbliche ed esaustive sulla situazione a bordo delle navi quarantena; rendere trasparenti e pubbliche le procedure adottate per i minori;
- garantire un'adeguata informazione legale e sanitaria a tutte le persone confinate sulle navi;
- garantire che le persone non vengano più prelevate dai centri di accoglienza del territorio italiano e trasferite a bordo delle navi quarantena;
- sospendere la prassi della consegna dei decreti di respingimento differito e delle espulsioni consegnate allo sbarco.

Il diritto alla vita e il diritto alla salute non possono variare in funzione della nazionalità e della provenienza. Rafforziamo e miglioriamo un sistema di accoglienza che sia sicuro e dignitoso.